

Precario, sarai il mio robot

Follie lavorative in «Il mondo deve sapere» di Michela Murgia

Di questi tempi, non basta più lavorare. No, perchè chi tiene in pugno il bastone del comando delle aziende vorrebbe trasformare i propri dipendenti in tanti robot. In corpi senz'anima, pronti a immolarsi per la causa. Disposti a non pensare, a mettere da parte ogni tipo di dubbio.

Michela Murgia, sarda di Cabras, laureata in teologia, che ha lavorato per un po' in un call center, fotografa questa rapida trasformazione di molti lavoratori in autentici sudditi in un libro che fa ridere e arrabbiare. Che inquieta e diverte. Non è un romanzo, non è un saggio e neanche un racconto-testimoniaza «**Il mondo deve sapere**» (pagg. 123, euro 10), pubblicato da **ISBN edizioni**. Però, racchiude in sé la freschezza della fiction, l'attendibilità di certi volumi paludati che stanno a metà strada tra l'inchiesta in prima linea e l'approfondimento universitario.

In poco più di cento pagine, Michela Murgia costruisce il ritratto di una precaria che entra a lavorare nel call center di una ditta che vende un «miracoloso» marchingegno made in Usa. Per lei, al pari delle altre ragazze che fanno parte della squadra, inizia subito un vigoroso lavaggio del cervello. Finalizzato a far imparare loro come si deve convincere, al telefono, casalinghe e professionisti, donne in carriera e mariti pantofolai ad accogliere gioiosamente in casa l'incaricato che, poi, farà di tutto per piazzare uno dei costosissimi «igienizzatori». Di quei bestioni rumorosissimi che battono nel campo delle pulizie tutti i più sofisticati aspirapolvere in commercio.

In questo strepitoso libretto, seguendo la Murgia nei contorti percorsi «filosofici» che ispirano la strategia di vendita, si scopre, senza troppi complimenti, un mondo votato alla follia. In cui i lavoratori dovrebbero gioire soltanto dei successi ottenuti in azienda. E lasciarsi cadere nel baratro della disperazione se quei risultati non arrivano.

